

LA DIGNITA' E IL VALORE DELLA PERSONA

Introduzione

Diritti dell'uomo: la realtà nei Paesi Occidentali. Le condanne dell'Unione Europea per violazione dei diritti dell'uomo

La Dichiarazione universale dei diritti umani firmato a Parigi il 10 Dicembre 1948 fu promossa dalle Nazioni Unite perché avesse applicazione in tutti gli stati membri. La Dichiarazione dei Diritti Umani è un codice etico di importanza storica fondamentale: è stato infatti il primo documento a sancire universalmente (cioè in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo) i diritti che spettano a ogni essere umano. La dichiarazione è frutto di una elaborazione umana centenaria, che parte dai principi etici classico-europei e arriva fino alla Dichiarazione d'Indipendenza Statunitense (4 luglio 1976), ma soprattutto dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino stesa nel 1789 durante la Rivoluzione Francese, i cui elementi di fondo (i diritti civili e politici dell'individuo) sono confluiti in larga misura in questa carta. Molto rilevanti infine, nel percorso che ha portato alla realizzazione della Dichiarazione, sono i quattordici punti della carta? (del presidente Woodrow Wilson, 1918) e i pilastri delle Quattro Libertà enunciati da Franklin Delano Roosevelt nella Carta Atlantica del 1941. Un ruolo fondamentale per sbloccare quella coscienza etica che è alla base della Dichiarazione, infine, lo ha ricoperto il drammatico evento della Seconda guerra mondiale e i suoi milioni di morti. La Dichiarazione è la base di molte delle conquiste del XX secolo, e costituisce l'orizzonte ideale della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, confluita poi nel 2004 nella Costituzione Europea.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo contiene 30 articoli di buone intenzioni, tra i più significativi: l'art.7 "tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione" e ancora nell'art. 11 "Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisse reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso".

Art.25 "ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi, di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale",

Alla Dichiarazione poi sono seguiti, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e il patto internazionale sui diritti civili e politici, elaborati dalla Commissione per i Diritti dell'Uomo ed entrambi adottati dall'unanimità dall'ONU nel 1966.

Inoltre nel giugno 1999 il Consiglio europeo di Colonia ha ritenuto che fosse opportuno riunire in una Carta i diritti fondamentali riconosciuti a livello dell'Unione europea (UE), per dare loro maggiore visibilità. I capi di Stato e di governo ambivano ad includere nella Carta i principi generali sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950 e quelli risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni dei paesi dell'UE.

Questa Carta è stata elaborata da una convenzione composta da un rappresentante di ogni paese dell'UE e da un rappresentante della Commissione europea, nonché da membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali. Fu proclamata ufficialmente a Nizza nel dicembre 2000 dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione.

Il testo della Carta Costituzionale inizia con un preambolo ed i 54 articoli sono suddivisi in 6 capi i cui titoli enunciano i valori fondamentali dell'Unione:

- Dignità (art. 1-5);
- Libertà (art. 6-19);
- Uguaglianza (art. 20-26);
- Solidarietà (art. 27-38);
- Cittadinanza (art.39-46);
- Giustizia (art. 47-50)

I diritti contenuti nella Carta sono classificabili in quattro categorie:

1. Le libertà fondamentali comuni;
2. I diritti riservati ai cittadini dell'Unione;
3. I diritti economici e sociali;
4. I diritti moderni, quelli che derivano da alcuni sviluppi della tecnologia, come tutela dei dati personali o il divieto all'eugenetica.

Qualora uno qualsiasi dei diritti corrisponda ai diritti garantiti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il suo significato e campo d'applicazione deve essere uguale a quello definito dalla convenzione, anche se il diritto comunitario può prevedere una maggiore tutela. Qualunque diritto risultante dalle tradizioni costituzionali comuni dei paesi dell'UE deve essere interpretato conformemente a tali tradizioni.

I diritti umani nell'Occidente liberale, democratico, illuminista sono inviolabili: Tutti siamo uguali. In realtà, nelle principali democrazie occidentali che spesso si presentano come paladine di questi diritti si ha ancora molto lavoro da fare. L'Occidente tace sulle innumerevoli violazioni dei diritti umani e dei diritti dei popoli di cui le Grandi Potenze Occidentali sono colpevoli in tutto il mondo.

Uno degli aspetti più preoccupanti dell'ideologia occidentale è che essa non si limita a legittimare la violenza criminale dei più forti, ma riesce a conquistare il consenso di grandi maggioranze popolari, all'interno dei paesi occidentali e fuori di essi. Il dominio economico, politico e militare sul mondo crea le condizioni del dominio culturale e della colonizzazione degli spiriti. La violenza è così penetrante da poter strappare il consenso delle sue vittime. Esso riesce ad imporre un modello di persona "occidentale", che trova normale un ordine mondiale imperniato su rapporti di dominio e sulla discriminazione; un modello di persona che vede la sua realizzazione nell'identificazione con i più forti, o, come si preferisce dire, con le "democrazie più avanzate". Un modello di persona che ha interiorizzato i valori dell'*american way of life*, dello stile nordamericano di vita, di vestito, di alimentazione, di divertimento ecc.; che sogna di raggiungere il suo livello di benessere. Un modello di persona, che, in virtù di questa identificazione, ha abdicato alla sua autonomia intellettuale e morale, ed è pienamente disponibile alla dipendenza politica ed economica.

La società è diventata quasi impassibile e attonita di fronte alla sofferenza con la quale oramai siamo abituati a convivere. Di fronte alla realtà Occidentale dove vige la supremazia del più forte, vogliamo che la gente rifletta e si interroghi sull'attuazione delle dichiarazioni universali, protocolli e intese da parte degli Stati e soprattutto sulla loro trasgressione. Per aiutarvi ad avere una visione più reale della violazione dei diritti umani, vogliamo porre la vostra attenzione su alcuni documenti dove l'Italia viene imputata dalla Comunità Europea.

“L'UE, bocciata la norma Italiana sulla doppia espulsione”. La Corte di Giustizia della Ue ha bocciato la norma italiana che prevede il reato di clandestinità, introdotto nell'ordinamento italiano nel 2009 nell'ambito del "pacchetto sicurezza" e che punisce con la reclusione gli immigrati irregolari. La norma - spiegano i giudici europei - è in contrasto con la direttiva europea sui rimpatri dei clandestini. Nell'esprimere il suo verdetto, la Corte, composta da un giudice per ognuno degli Stati membri dell'Unione, assolve alla più importante delle sue prerogative: garantire che la legislazione Ue sia interpretata e applicata in modo uniforme in tutti i paesi dell'Unione per rendere effettivo il principio che la legge è uguale per tutti.

A porre in evidente contrasto la legge italiana con la direttiva comunitaria, si legge in una nota diffusa dalla Corte, è la reclusione con cui l'Italia punisce "il cittadino di un paese terzo in soggiorno irregolare che non si sia conformato a un ordine di lasciare il territorio nazionale". Reclusione che compromette la realizzazione dell'obiettivo della direttiva Ue "di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti fondamentali".

Secondo i giudici europei, "gli Stati membri non possono introdurre, al fine di ovviare all'insuccesso delle misure coercitive adottate per procedere all'allontanamento coattivo, una pena detentiva, come quella prevista dalla normativa nazionale in discussione, solo perché un cittadino di

un paese terzo, dopo che gli è stato notificato un ordine di lasciare il territorio nazionale e il termine impartito con tale ordine è scaduto, permane in maniera irregolare su detto territorio".

In conseguenza della sentenza Ue, conclude la Corte del Lussemburgo, il giudice nazionale "dovrà quindi disapplicare ogni disposizione nazionale contraria alla direttiva - segnatamente, la disposizione che prevede la pena della reclusione da uno a quattro anni - e tenere conto del principio dell'applicazione retroattiva della pena più mite, che fa parte delle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri".

La Corte afferma come gli Stati membri non possano applicare regole più severe di quelle previste dalle procedure della direttiva Ue sui rimpatri. Una procedura graduale, divisa in più fasi. La prima consiste nell'adozione di una "decisione di rimpatrio", nell'ambito di tale fase va accordata priorità, spiega ancora la Corte, "a una possibile partenza volontaria, per la quale all'interessato è di regola impartito un termine compreso tra sette e trenta giorni". Nel caso in cui la partenza volontaria non sia avvenuta entro il termine stabilito, "la direttiva impone allo Stato membro di procedere all'allontanamento coattivo, prendendo le misure meno coercitive possibili". Lo Stato può procedere al fermo soltanto "qualora l'allontanamento rischi di essere compromesso dal comportamento dell'interessato". Il trattenimento deve avere "durata quanto più breve possibile", essere "riesaminato a intervalli ragionevoli", deve cessare "appena risulti che non esiste più una prospettiva ragionevole di allontanamento" e la sua durata "non può oltrepassare i 18 mesi". Inoltre, ricorda la Corte di Giustizia, "gli interessati devono essere collocati in un centro apposito e, in ogni caso, separati dai detenuti di diritto comune".

(da Repubblica del 28 Aprile 2011).

“Nel 24 gennaio 2011 l'organizzazione Human Rights Watch (HRW) ha pubblicato la Relazione Mondiale sulla situazione dei Diritti Umani, giunta quest'anno alla sua ventunesima edizione. Si tratta di un rapporto annuale che analizza le condizioni dei diritti umani in oltre 90 paesi del mondo, mettendo in evidenza le principali questioni e problematiche; 668 pagine realizzate dal personale di HRW in collaborazione con attivisti impegnati sul campo nei diversi paesi.

Una questione importante è la situazione dell'Italia riferita alle minoranze etniche dei Rom e dei Sinti, altamente discriminate a livello economico, politico e sociale, e confinate in campi autorizzati (o semplicemente tollerati) alle periferie delle città. A tal proposito il Comitato dei diritti sociali del Consiglio d'Europa ha condannato il nostro paese denunciando come gli investimenti economici italiani in materia, anziché essere diretti a politiche di integrazione si concentrano sugli sgomberi degli accampamenti e sul rimpatrio forzato dei Rom di cittadinanza rumena. Altra nota dolente è il collaborazionismo tra lo stato italiano e la Tunisia (le cui vicende interne sono divenute note di cronaca in questo inizio di 2011). Nello specifico l'Italia è accusata di deportazione di prigionieri politici che, una volta rimpatriati, rischiano maltrattamenti e torture nelle carceri tunisine. Anche in questo caso l'Italia ha ricevuto una condanna da parte del Consiglio d'Europa tesa a ricordarle l'osservanza delle decisioni della Corte europea in merito all'obbligo di tutela verso le persone perseguitate per ragioni politiche. Altra condanna internazionale all'Italia arriva poi dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura che ha accusato il nostro paese di

respingere senza controlli le navi di migranti che cercano di sbarcare in Sicilia, violando così le disposizioni che obbligano a verificare sempre i dati dei passeggeri ed accogliere chi rischia torture o, peggio, l'uccisione in caso di rimpatrio.”

(Dall'articolo della violazione dei diritti umani di Paola Riva)

Un quadro abbastanza fosco e deprimente, specie per un paese come l'Italia che ha un'immagine distorta di sé e tende spesso ad auto-presentarsi come un luogo civile e accogliente, come il paese del sole e della gente fantasiosa, ma che evidentemente fa fatica a mettere in pratica le più elementari regole di convivenza.

La Dichiarazione universale dei diritti umani firmato a Parigi il 10 Dicembre 1948 fu promossa dalle Nazioni Unite perché avesse applicazione in tutti gli stati membri. La Dichiarazione dei Diritti Umani è un codice etico di importanza storica fondamentale: è stato infatti il primo documento a sancire universalmente (cioè in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo) i diritti che spettano a ogni essere umano. La dichiarazione è frutto di una elaborazione umana centenaria, che parte dai principi etici classico-europei e arriva fino alla Dichiarazione d'Indipendenza Statunitense (4 luglio 1976), ma soprattutto dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino stesa nel 1789 durante la Rivoluzione Francese, i cui elementi di fondo (i diritti civili e politici dell'individuo) sono confluiti in larga misura in questa carta. Molto rilevanti infine, nel percorso che ha portato alla realizzazione della Dichiarazione, sono i quattordici punti della carta (del presidente Woodrow Wilson, 1918) e i pilastri delle Quattro Libertà enunciati da Franklin Delano Roosevelt nella Carta Atlantica del 1941. Un ruolo fondamentale per sbloccare quella coscienza etica che è alla base della Dichiarazione, infine, lo ha ricoperto il drammatico evento della Seconda guerra mondiale e i suoi milioni di morti. La Dichiarazione è la base di molte delle conquiste del XX secolo, e costituisce l'orizzonte ideale della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, confluita poi nel 2004 nella Costituzione Europea, non approvata però da tutti gli stati membri.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo contiene 30 articoli di buone intenzioni, tra i più significativi:

- l'art.7 “tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione”
- art. 11 “Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisse reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso”

- Art.25 “ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all’alimentazione, al vestiario, all’abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi, di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà. La maternità e l’infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale”,

Alla Dichiarazione poi sono seguiti il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e il patto internazionale sui diritti civili e politici, elaborati dalla Commissione per i Diritti dell’Uomo ed entrambi adottati all’unanimità dall’ONU nel 1966.

Inoltre ,nel giugno 1999 il Consiglio europeo di Colonia ha ritenuto opportuno riunire in una Carta i diritti fondamentali riconosciuti a livello dell’Unione europea (UE), per dare loro maggiore visibilità. I capi di Stato e di governo ambivano ad includere nella Carta i principi generali sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo del 1950 e quelli risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni dei paesi dell’UE.

Questa Carta è stata elaborata da una convenzione composta da un rappresentante di ogni paese dell’UE e da un rappresentante della Commissione europea, nonché da membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali. La Carta nel dicembre 2000 Fu proclamata ufficialmente a Nizza dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione.

Il testo della Carta Costituzionale inizia con un preambolo ed i 54 articoli sono suddivisi in 6 capi i cui titoli enunciano i valori fondamentali dell’Unione:

- Dignità (art. 1-5);
- Libertà (art. 6-19);
- Uguaglianza (art. 20-26);
- Solidarietà (art. 27-38);
- Cittadinanza (art.39-46);
- Giustizia (art. 47-50)

I diritti contenuti nella Carta sono classificabili in quattro categorie:

1. Le libertà fondamentali comuni;
2. I diritti riservati ai cittadini dell’Unione;
3. I diritti economici e sociali;
4. I diritti moderni, quelli che derivano da alcuni sviluppi della tecnologia, come tutela dei dati personali o il divieto all’eugenetica.

Qualora uno qualsiasi dei diritti corrisponda ai diritti garantiti dalla Convenzione europea dei diritti dell’uomo, il suo significato e campo d’applicazione deve essere uguale a quello definito dalla convenzione, anche se il diritto comunitario può prevedere una maggiore tutela. Qualunque diritto

risultante dalle tradizioni costituzionali comuni dei paesi dell'UE deve essere interpretato conformemente a tali tradizioni.

Ricordiamo dalla Costituzione Italiana:

- **Art. 2:** « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»
- **Art 3:** « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociali e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori dell'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»
- **Art.27:** «La responsabilità penale e personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte»

I diritti umani nell'occidente liberale, democratico, illuminista sono inviolabili: tutti siamo uguali. In realtà, nelle principali democrazie occidentali che spesso si presentano come paladine di questi diritti si ha ancora molto lavoro da fare. L'occidente tace sulle innumerevoli violazioni dei diritti umani e dei diritti dei popoli di cui le grandi potenze occidentali sono colpevoli in tutto il mondo.

Come sostiene Giulio Gerardi filosofo e teologo della liberazione: “degli aspetti più preoccupanti dell'ideologia occidentale è che essa non si limita a legittimare la violenza criminale dei più forti, ma riesce a conquistare il consenso di grandi maggioranze popolari, all'interno dei paesi occidentali e fuori di essi. Il dominio economico, politico e militare sul mondo crea le condizioni del dominio culturale e della colonizzazione delle coscienze. La violenza è così penetrante da poter strappare il consenso delle sue vittime. Esso riesce ad imporre un modello di persona "occidentale", che trova normale un ordine mondiale imperniato su rapporti di dominio e sulla discriminazione; un modello di persona che vede la sua realizzazione nell'identificazione con i più forti, o, come si preferisce dire, con le "democrazie più avanzate". Un modello di persona che ha interiorizzato i valori dell'*american way of life*, dello stile nordamericano di vita, di vestito, di alimentazione, di divertimento ecc.; che sogna di raggiungere il suo livello di benessere. Un modello di persona, che, in virtù di questa identificazione, ha abdicato alla sua autonomia intellettuale e morale, ed è pienamente disponibile alla dipendenza politica ed economica.”

Molti di noi nelle società occidentali si sono abituati a convivere con situazioni diffuse di sofferenza, povertà, emarginazione e sfruttamento. E' necessario che la gente rifletta e si interroghi sul senso della vita e sul valore della persona e che prenda coscienza del possibile ruolo della comunità, della politica e delle istituzioni. Condizione essenziale per la salvaguardia del valore della vita è senz'altro la giustizia "Niuno Stato si conserva nella legge civile e in Stato di grazia senza la santa giustizia" (Santa Caterina da Siena) .

Per aiutarci ad avere una visione più reale della violazione dei diritti umani , vogliamo porre l'attenzione in particolare su alcuni documenti di condanna in cui l'Italia viene imputata dalla Comunità Europea .

"L'UE boccia la norma Italiana sulla doppia espulsione". La Corte di Giustizia della Ue ha bocciato la norma italiana che prevede il reato di clandestinità, introdotto nell'ordinamento italiano nel 2009 , nel così detto "pacchetto sicurezza", che punisce con la reclusione gli immigrati irregolari. La norma - spiegano i giudici europei - è in contrasto con la direttiva europea sui rimpatri dei clandestini. Nell'esprimere il suo verdetto, la Corte, composta da un giudice per ognuno negli Stati membri dell'Unione, assolve alla più importante delle sue prerogative: ovvero garantire che la legislazione Ue sia interpretata e applicata in modo uniforme in tutti i paesi dell'Unione per rendere effettivo il principio che la legge è uguale per tutti.

A porre in evidente contrasto la legge italiana con la direttiva comunitaria, si legge in una nota diffusa dalla Corte, è la reclusione con cui l'Italia punisce "il cittadino di un paese terzo in soggiorno irregolare che non si sia conformato a un ordine di lasciare il territorio nazionale". Reclusione che compromette la realizzazione dell'obiettivo della direttiva Ue "di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti fondamentali".

Secondo i giudici europei, "gli Stati membri non possono introdurre, al fine di ovviare all'insuccesso delle misure coercitive adottate per procedere all'allontanamento coattivo, una pena detentiva, come quella prevista dalla normativa nazionale in discussione, solo perché un cittadino di un paese terzo, dopo che gli è stato notificato un ordine di lasciare il territorio nazionale e il termine impartito con tale ordine è scaduto, permane in maniera irregolare su detto territorio".

(da Repubblica del 28 Aprile 2011).

"Il Comitato dei diritti sociali e del Consiglio d'Europa condanna l'Italia denunciando come gli investimenti economici, anziché essere diretti a politiche d'integrazione si concentrano sugli sgomberi degli accampamenti e sul rimpatrio forzato dei Rom di cittadinanza romena".

(dall'articolo «la violazione dei diritti umani» di Paola Riva sulla Relazione Mondiale sulla situazione dei Diritti Umani, pubblicata dall'organizzazione Human Rights Watch)

Un quadro abbastanza fosco e deprimente, specie per un paese come l'Italia che ha un'immagine distorta di sé e tende spesso ad auto-presentarsi come un luogo civile e accogliente, come il paese

del sole e della gente fantasiosa, ma che evidentemente fa fatica a mettere in pratica le più elementari regole di convivenza.

LE CONDIZIONI DI VITA DEI DETENUTI RISTRETTI NELLE CARCERI ITALIANE

Abbiamo sentito parlare spesso di casi assurdi di igienico-sanitario nelle nostre carceri. A proposito di ciò ci siamo documentati, ricercato documenti riguardanti i fatti e le condizioni dei detenuti in Italia.

Sovraffollamento, carenze di personale e scarsità di risorse non consentono di garantire a quanti vivono il carcere, siano essi detenuti o agenti di polizia penitenziaria, adeguate condizioni di sicurezza. In qualsiasi altra situazione un disagio psichico o fisico sarebbe adeguatamente curato per prevenire conseguenze gravi. In carcere, invece, con questa situazione, ogni situazione di disagio può nascondere una potenziale, drammatica, fine”.

Salgono a 67, dall’inizio dell’anno, i decessi conteggiati dal dipartimento dell’amministrazione penitenziaria nelle carceri italiane: 24 i suicidi, gli altri sono attribuiti a “cause naturali”. In realtà sono molti di più: se un detenuto infatti muore dopo qualche giorno di agonia nel letto di un ospedale non viene conteggiato tra le morti in carcere.

Allo scorso aprile i 208 istituti penitenziari italiani erano stipati di ben 67.510 detenuti, a fronte di 45.543 posti regolamentari. Una situazione che si traduce in un peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie e in un incremento del numero di morti. Sempre nel 2011 sono stati 337 i tentati suicidi, mentre gli atti di autolesionismo sono arrivati a 1.858, e a questi vanno aggiunte le aggressioni che hanno portato a 1.389 ferimenti e a 508 colluttazioni. Dal 2000 a oggi sono morti 1.800 detenuti, di cui un terzo (650) per suicidio. E ancora: dal 1990 al 2010 sono stati 1.093 i detenuti che si sono tolti la vita in cella, mentre i tentati suicidi sono stati 15.974, con una frequenza media di 150 casi ogni 10mila detenuti. Il 2010 si è chiuso con 63 casi di suicidio, nel 2009 sono

stati 72. Una palese situazione di illegalità da parte dello Stato che viola in modo ostinato e continuativo la sua stessa legge.

Questi sono i fatti, sono le cifre che possiamo opporre a quanti reagiscono con un moto tra la stizza e il fastidio, alla notizia del digiuno in corso di Marco Pannella me, ancora un digiuno? Non molti, a dire il vero, dal momento che gli organi di informazione non hanno praticamente riferito nulla in merito. Pannella da tempo parla, per quanto riguarda la situazione nelle carceri di “nuclei consistenti di Shoah in formazione”. Le cifre che abbiamo fornito dicono che non si tratta di un'esagerazione.

Dovrebbe far riflettere il fatto che in undici anni si sono tolti la vita ben 87 agenti di polizia penitenziaria. Non sappiamo i loro nomi, le loro storie. Ma siamo certi che “scavando” nel loro vissuto emergerebbe tanto che ha a che fare con le condizioni di lavoro, e che non sono estranee alla decisione di farla finita.

Anche l'altro giorno Rita Bernardini ci ha ricordato che nella nostra Costituzione c'è un articolo che non viene mai richiamato, il comma 4 dell'articolo 13: punisce la violenza commessa sulle persone che sono private della libertà. Ebbene, detenuti ammassati in meno di un metro e mezzo a testa – la Corte europea dei diritti dell'uomo ne prevede tre, l'ordinamento penitenziario sette – chiusi in cella a far nulla per 20 o 22 ore al giorno, non sono forse di atti violenza?

Le carceri italiane sono un enorme discarica sociale e umana Allora: davvero Pannella esagera quando evoca la shoah e digiuna? O piuttosto non dobbiamo ringraziarlo, perché anche a costo di apparire un esibizionista che si abbandona a periodiche pagliacciate, richiama l'attenzione di tutti noi, sul gravissimo problema del diritto costantemente violato e stravolto.

(Da Repubblica)

Dopo la situazione non facile che vivono i detenuti in Italia, come sopra illustrato , possiamo affermare che il contesto in cui sono costretti a vivere non è semplice neanche nei rapporti umani tra detenuti e polizia penitenziaria, come testimonianza di ciò possiamo ricordare il caso di Stefano Cucchi.

Stefano venne fermato il 15 ottobre scorso per droga al Parco degli Acquadotti di Roma. È morto all'ospedale Sandro Pertini il 22 ottobre dopo essere passato per gli ambulatori del Tribunale, del carcere di Regina Coeli e dell'ospedale Fatebene fratelli senza avere mai la possibilità di essere visitato dai parenti. In una conferenza stampa organizzata al Senato dal presidente di 'A buon diritto' Luigi Manconi, a cui hanno partecipato anche l'avvocato dei Cucchi Fabio Anselmo e alcuni parlamentari, tra i quali Emma Bonino, Rita Bernardini, Felice Casson e Renato Farina, sono state distribuite ai presenti delle foto riguardanti la sua situazione fisica. Agli occhi dei genitori si è presentato, secondo la ricostruzione, con il volto tumefatto, un occhio rientrato, la mascella fratturata e la dentatura rovinata. "L'atto di morte è stato acquisito dal pm – ha spiegato il legale Fabio Anselmo – per cui non abbiamo in mano nulla, se non le foto scattate dall'agenzia funebre e un appunto del medico legale. Non sono stati riscontrati traumi lesivi, a quanto appare, che possono

averne causato la morte. Si parla di ecchimosi ed escoriazioni e sangue nella vescica, per cui e' difficile sapere quando e soprattutto come e' morto". Stefano, a quanto conferma il legale, soffre di epilessia. Il Ministro Alfano ha parlato di "caduta accidentale dalle scale". Ma non basta. E ora il padre di Stefano chiede la verita' anche al ministro La Russa. "Mio figlio in quei momenti era sotto la tutela dello Stato – ha detto Giovanni Cucchi – dunque questa vicenda non puo' passare sotto silenzio. E dato che e' stato preso in consegna dai Carabinieri chiediamo chiarezza anche al ministro della Difesa Ignazio La Russa".

Per la morte di Stefano Cucchi il gup Rosalba Liso ha rinviato a giudizio tre agenti della polizia penitenziaria e nove persone tra medici e infermieri dell'ospedale Sandro Pertini. Condannato invece a due anni di reclusione Claudio Marchiandi, direttore dell'ufficio detenuti e del trattamento del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, che pero' aveva chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato.

I dodici rinvii a giudizio [per la morte di Cucchi](#), avvenuta il 22 ottobre del 2009 all'ospedale Pertini di Roma, sei giorni dopo essere stato arrestato per droga, sono accusati a vario titolo di lesioni e abuso di autorita', favoreggiamento, abbandono di incapace, abuso d'ufficio e falsita' ideologica.

“Il Garante, **Angiolo Marroni**, dei Diritti dei Detenuti del Lazio, istituito con Legge Regionale n°31 del 6 ottobre 2003 , con i suoi operatori garantisce una presenza settimanale in tutti gli Istituti di pena del Lazio. L'apparato operativo e tecnico-amministrativo, e' composto da 18 persone, piu' 3 volontari, e 2 addetti alla sicurezza. Il Garante dei Diritti dei Detenuti della Regione Lazio, per le finalita' di cui alla legge regionale all'articolo 1, comma 1, e nell'ambito delle iniziative di solidarieta' sociale, intende svolgere, in collaborazione con le amministrazioni statali ogni iniziativa volta ad assicurare:

- il diritto alla salute;
- il diritto all'istruzione;
- il diritto alla formazione professionale;
- Il diritto alla cultura;
- il diritto allo sport;
- il diritto alla socializzazione e ai rapporti con le famiglie;
- ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro.

Il Garante intende proporre all'Assessorato Regionale competente, iniziative concrete di informazione e promozione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie delle persone sottoposte a misure restrittive della liberta' personale.

Il Garante segnalerà, agli organi regionali, eventuali fattori di rischio o di danno per le persone sottoposte a misure restrittive della liberta' personale e solleciterà gli stessi organi affinche' assumano le necessarie iniziative volte ad assicurare le prestazioni dovute; *Il Garante* intende, inoltre, proporre agli organi regionali gli interventi amministrativi e legislativi da intraprendere, per contribuire ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della liberta' personale.

Il Garante, affinché possa realizzare le intenzioni sopraesposte, intende intrattenere rapporti, oltre che con l'Amministrazione regionale, con:

- le famiglie dei detenuti;
- gli uffici dell'Amministrazione Penitenziaria;
- gli uffici degli Istituti Penitenziari;
- gli uffici della Polizia Penitenziaria;
- gli uffici del Tribunale di Sorveglianza;
- gli uffici del Ministero di Giustizia;
- gli uffici legali;
- gli uffici delle Aziende Sanitarie Locali;
- le associazioni di Volontariato;
- le Cooperative sociali integrate;
- gli enti di formazione professionale;
- gli enti culturali.

Il Garante, per sviluppare questo tipo di relazioni, intende avvalersi di collaborazioni, anche esterne all'organico dell'ufficio.

In particolare ha intenzione di servirsi di forme di consulenze specializzata: esperti legali, operatori sociali e culturali, psicologi, consulenti del lavoro, etc. *Il Garante*, oltre a ciò, organizzerà eventi promozionali e di studio, nello specifico intraprendere iniziative, nazionali ed internazionali, atte alla conoscenza delle normative che regolano il diritto penitenziario europeo ed all'acquisizione delle regole metodologiche di reinserimento sociale.

Angiolo Marroni, avvocato, volontario in carcere, ricopre da più di un anno il ruolo di “Garante dei detenuti”, ovvero dei diritti delle persone private della libertà del Lazio” (dal sito del Ministero della Giustizia).

IMMIGRAZIONE

L'ingresso degli stranieri provenienti dai Paesi dell'Unione Europea è regolato dagli accordi di Schengen che hanno reso possibile la creazione di uno spazio comune di libera circolazione tra gli Stati aderenti ed eliminato i controlli alle frontiere.

I minori stranieri anche se entrati clandestinamente in Italia [sono titolari di tutti i diritti](#) garantiti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ove è peraltro affermato che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto prioritariamente in conto il “superiore interesse del minore”.

Sono clandestini gli stranieri entrati in Italia senza regolare visto di ingresso.

Sono irregolari gli stranieri che hanno perduto i requisiti necessari per la permanenza sul territorio nazionale (es: permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato), di cui erano però in possesso all'ingresso in Italia.

I clandestini, secondo la normativa vigente, devono essere respinti alla frontiera o espulsi.

È stata istituita presso il Dipartimento della pubblica sicurezza dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, meglio nota come legge Bossi-Fini, per favorire lo sviluppo di strategie d'azione innovative e più efficaci, anche sul piano internazionale, nel contrasto all'immigrazione clandestina e per gestire le problematiche che riguardano la presenza degli stranieri sul territorio nazionale.

L'immigrato non può essere espulso se vittima di persecuzioni politiche o religiose, o proviene da dittature e Paesi in guerra. Il diritto internazionale prevede che in questi casi sia riconosciuto il [diritto di asilo](#), l'assistenza sanitaria e le cure di primo soccorso. A qualsiasi persona, anche clandestina, si applica quanto sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

L'emergenza prodotta dalle rivolte nordafricane sembra svelare per la prima volta un aspetto raccapricciante che per anni non si è voluto vedere: questo non voler vedere, che si chiama omertà, ha permesso per decenni che dei dittatori flagellassero i propri popoli e che i Paesi occidentali se ne servissero per arricchimenti personali. Così per anni abbiamo fatto finta di non sapere che le popolazioni del Sudafrica venissero sfruttate per l'estrazione dei minerali preziosi, che le popolazioni del Sud del mondo fossero oppresse da dittatori che noi vogliamo perché ci permettono di essere ricchi. Così d'un tratto ci si rende conto che Gheddafi, da migliore amico dell'Italia, è invece un dittatore; d'un tratto ci si rende conto che l'energia nucleare, dopo il disastro di Fukuscima, può realmente mettere a rischio la vita sul nostro pianeta.

Se da un lato l'emergenza riguarda gli immigrati clandestini, dall'altro non manca quella dei richiedenti asilo. Nulla di nuovo, dividere ed etichettare è la prassi nel nostro Paese nel tentativo di frammentare, di scatenare una guerra tra poveri e dunque indebolire i potenziali pericoli. Come d'incanto, il richiedente asilo, solo in quanto persona inseritasi all'interno di un circuito burocratico e dunque monitorabile, diventa una risorsa per le istituzioni.

Non c'è da stupirsi se molti clandestini, pur potendo fare domanda d'asilo, si rifiutano di inoltrarla per non essere controllati continuamente dalla burocrazia italiana. Migliaia nordafricani immigrati che scelgono di riappropriarsi della propria vita, bruciando quei documenti.

Rimpatriare o lasciare affondare barconi di clandestini potrebbe anche essere la consuetudine ma bisogna avere il coraggio di ammettere che non esiste rifugio per gli immigrati. Nessuno è al riparo se viene deportato in un centro d'accoglienza per rifugiati, in una tendopoli o in aberranti cosiddetti villaggi della solidarietà.

L'emigrazione di massa simboleggia il fallimento di un intero sistema di produzione e di sfruttamento delle risorse naturali, essa però potrebbe anche accentuare il livello di crisi odierno, accelerando il declino dell'attuale stato di cose.

Si combatte per mantenere il controllo sugli impianti petroliferi ed intanto il sangue continua a scorrere in Iraq e Libia. Come al solito, queste manovre vengono giustificate come sforzi di vitale importanza per «la guerra al terrorismo», con la «difesa dei diritti umani» e la «protezione dei civili».

L'Articolo 11 della Costituzione recita che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

La storia dimostra che le migrazioni sono state più una risorsa che un problema per chi ha saputo gestirle. Gli Stati Uniti hanno saputo attrarre e convertire milioni di stranieri facendoli diventare fieri americani.

Oggi quasi tutti i governi tendono a enfatizzare i rischi piuttosto che le opportunità dell'immigrazione. Tendiamo a rappresentarci come assediati, immaginiamo un controllo europeo fondato sulla banca dati di nomi e impronte digitali di ogni straniero entrato nell'Unione Europea.

L'Italia è in declino demografico ed economico, eppure resta una meta importante per milioni di stranieri che aspirano ad un futuro migliore nel nostro Paese. Certo è che il nostro Paese senza immigrati sarebbe già crollato dal punto di vista economico e demografico.

I ROM: LA SITUAZIONE NELLA CITTA' DI ROMA

Gian Antonio Stella, giornalista del Corriere della Sera, autore del libro "L'Orda: quando gli Albanesi eravamo noi" apre una finestra sul passato dell'Italia.

Durante le grandi ondate migratorie dall'Ottocento in poi, moltissimi Italiani emigrarono in America, in Australia e in Francia, Svizzera, Germania, Belgio e divennero immigrati, stranieri mal sopportati e disprezzati. I Paesi "ospitanti" ci percepivano come "La feccia del pianeta", brutta gente.

La differenza che c'è tra gli emigrati di oggi in Italia e noi è solo temporale, noi abbiamo vissuto l'esperienza prima, loro dopo, ma gli stessi pregiudizi, gli stessi stereotipi ci accostano per ostilità e diffidenze simili. Essere accusati di qualsiasi misfatto raccapricciante, essere qualificati come mafiosi, facili alle risse e all'uso del coltello erano inevitabili conseguenze.

Non avevano nome ma solo appellativi, nomignoli sprezzanti ed insultanti: cane selvatico bestemmiatori, ubriacconi, straccioni, maleodoranti. Le immagini di oggi degli immigrati che affogano in mare ci ricordano gli immigrati clandestini che, nel secondo dopoguerra oltrepassando il Gran San Bernardo per andare in Francia, furono gettati da qualche dirupo, ci ricordano gli scafisti che gettano in mare i poveri emigranti dopo aver sborsato tanti quattrini. Stella afferma che piace ricordare solo i nostri compatrioti emigrati che hanno fatto fortuna e hanno dato lustro, ma tutti quelli che non ce l'hanno fatta e sopravvivono oggi tra mille difficoltà nelle periferie, si fa fatica a ricordarli.

Quando si parla d'immigrazione italiana si pensa solo agli 'zii d'America', arricchiti e vincenti, ma nessuno vuole sapere che la percentuale di analfabeti tra gli italiani immigrati nel 1910 negli USA era del 71% o che gli italiani costituivano la maggioranza degli stranieri arrestati per omicidio.

““Loro” sono clandestini? Lo siamo stati anche noi. “Loro” si accalcano in osceni tuguri in condizioni igieniche rivoltanti? L’abbiamo fatto anche noi. Rubano il lavoro ai nostri disoccupati? Anche noi eravamo accusati di questo. Importano criminalità? Noi ne abbiamo esportata dappertutto. Fanno troppi figli rispetto alla media italiana? Noi spaventavamo allo stesso modo.”

"Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri.

Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali".

La relazione così prosegue: "Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione". (Il testo è tratto da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912).

Ci si tiene a distanza dall'apertura totale delle frontiere, dall'esaltazione del melting pot, mentre si fa strada il razzismo, l'emarginazione, la xenofobia, in una società che ha rimosso una parte del suo passato. Tanti di noi puntano l'indice sugli immigrati perché loro ci ricordano una parte di noi che vogliamo dimenticare. Ma la Storia non si cancella.

Eravamo noi i Rom che stavano agli angoli delle strade ubriachi e puzzolenti senza una meta, senza un futuro, senza una speranza. I nostri figli forse andavano a scuola ma le priorità erano altre e tanta l'ignoranza, tutto sembrava superfluo, quasi frivolo.

La comunità deportata, come quella dei Rom di via dell' Aereoporto o di Casilino 700 o del Casilino 900 siamo noi, ma quest'ottica non ci piace , non ci tocca più. Pensiamo alla nostra vita fatta di quotidianità, fatta di bei discorsi sulla democrazia, sull' uguaglianza e sulla libertà, discorsi ipocriti che parlano di Gesù, dell'accoglienza cristiana ma non appena lo zingaro è il compagno di banco di nostro figlio ... dove va a finire il nostro amore cristiano?

Quattro fratellini romeni Raul di 4 anni, Fernando di 5 anni, Sabatino di 11 anni e Patrizia di 8 anni sono morti in un incendio che ha distrutto una baracca in un campo rom a Roma. L'incendio si è verificato in un insediamento sulla via Appia Nuova. A quanto riferiscono alcuni abitanti dell'insediamento, i bambini erano stati lasciati soli nella baracca. Una zia si era recata a cercare acqua, mentre la madre era in un vicino fast food. Come possono accadere questi episodi nella moderna Roma, nella cecità e sordità assoluta di ognuno di noi? Perché dei ragazzini così piccoli vengono lasciati da soli? Perché quelle famiglie non hanno un alloggio sicuro se vivono nel nostro territorio?

Dopo la tragedia dei bambini, oltre a una serie di associazioni che lavorano nel settore sono proprio alcune comunità rom ad essersi mosse in prima persona, scendendo in piazza in diverse occasioni per rivendicare i propri diritti. Chiedono una casa. Urano «basta campi».

Le ruspe andranno avanti fino a che i rom non capiranno che l'unica alternativa, per loro è lasciare la città. Si va avanti, di sgombero in sgombero, senza che venga proposta alcuna soluzione abitativa se non lo smembramento delle famiglie: donne e bambini al CARA di Castelnuovo, gli uomini che se la cavano da soli (sono uomini anche i ragazzini di 11 anni) oppure il campo di via Salone. Quest'ultimo doveva rappresentare una soluzione provvisoria ed invece sembra essere divenuta permanente: il campo è lontano da tutto, i bambini non frequentano più le scuole di prima e arrivano ogni giorno in ritardo. Come si fa a parlare di integrazione in queste condizioni? Il campo è circondato da una rete metallica dotata di telecamere mentre l'ingresso è controllato dalla sorveglianza h24. Per ogni rom il Comune di Roma paga 7 euro, cifra che calcolata per una famiglia di cinque persone fa più di mille euro al mese, tanto quanto un appartamento. Mentre per la sicurezza presente in ogni villaggio la spesa annua ammonta a 3 milioni di euro.

Un dato costante della storia dei Rom va rintracciato nella persecuzione che hanno sempre subito, la riduzione in schiavitù, la deportazione e lo sterminio.

Lungo la storia che li accompagna fino ad oggi si è protratta nel tempo la diffidenza sorta al loro primo apparire nel [Medioevo](#): il [nomadismo](#) come maledizione di Dio; la pratica di mestieri quali forgiatori di metalli, nella superstizione popolare riconducibili alla magia; le arti divinatorie identificabili come aspetto stregonesco, ecc. Di qui la tendenza a liberarsi di loro anche a costo dell'eliminazione fisica.

Tutti i paesi europei adottarono bandi di espulsione nei loro confronti, fino alla programmazione del [genocidio](#) dei rom, insieme a quello degli [ebrei](#), durante il [nazismo](#) in [Germania](#).

“Ma quante sono le menti umane capaci di resistere alla lenta, feroce, incessante, impercettibile forza di penetrazione dei luoghi comuni?” lo diceva Primo Levi ne “La tregua” .

Ai nostri giorni, gli “[zingari](#)” sono stati definiti “stranieri pericolosi” e sono stati accusati di [spionaggio](#), [stregoneria](#), di essere creature [diaboliche](#) e spaventose, così come di rifiutare di lavorare per la loro “predisposizione al [furto](#)” e di essere rapitori di bambini (leggenda che non trova alcun riscontro nelle statistiche). Sono solo pregiudizi. Oggi come ieri la gente ha semplicemente paura del diverso.

[Pregiudizi](#) e [stereotipi](#) di tipo razzista in conseguenza di credenze popolari persistenti, spesso confermate e sostenute dai [mezzi di comunicazione di massa](#), che aggravano la discriminazione nei confronti dei rom. Molti organismi di tutela dei diritti umani, nonché studiosi ed esponenti del mondo della cultura, hanno denunciato che nei media italiani l'immagine sociale degli “zingari” viene costruita quasi esclusivamente nel racconto di fatti di cronaca, quasi sempre “[nera](#)”, dove la realtà viene spesso distorta , piuttosto che approfondire la tematica nell’ ambito di una discussione sulla tutela di una [minoranza etnica](#) riconosciuta dall'[ONU](#).

A seguito dell'[ordinanza](#) di [protezione civile](#) del 2008 di procedere all'identificazione di tutti coloro che vivono nei campi nomadi, il [Ministero dell'Interno](#) ha costituito un gruppo di lavoro con le amministrazioni interessate ([Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali](#), [Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca](#) e [UNICEF](#)) con il compito di elaborare un piano di attuazione degli interventi successivi al censimento. Il piano di attuazione sembra essere quello dello sgombero dei campi spesso senza una destinazione precisa.

Le istituzioni che si occupano dei rom si trovano spesso ad affrontare il problema di una [opinione pubblica](#) ostile, orientata a considerare solo i “dati antisociali” e le “statistiche criminali”, con la conseguenza che il problema rom diviene un problema di sicurezza pubblica e non di una reale politica di integrazione sociale.

Le [Nazioni Unite](#) hanno condannato l'Italia per il “clima di intolleranza esistente” e di discriminazione delle comunità rom creato dai “leader politici” italiani, rei di usare una “retorica aggressiva e discriminatoria nell'associare i rom alla criminalità, creando così un sentimento di ostilità e antagonismo nell'opinione pubblica”.

(da Gian Antonio Stella “L’orda. Quando gli Albanesi eravamo noi”)

CONCLUSIONI

L’articolo 3 della nostra Costituzione recita che “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale ...” e sottolinea quindi che l’uomo è libero di essere se stesso soltanto se “... la Repubblica rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana ...”. È inutile negarlo, mentre l’articolo ci suggerisce che il godimento effettivo della libertà dipende dalla garanzia della libertà dal bisogno e della libertà di scelta tra le risorse disponibili, i politici italiani decidono di trascorrere la loro vita passando da un’emergenza ad un’altra, come dire che non si può far altro perché ci sono le emergenze, quando emergenze non sono.

Allo stesso tempo essi esportano libertà in altri paesi, quando nel proprio, un individuo non può decidere di pensare, esprimersi ed agire senza costrizioni, visto che un giovane è costretto a vivere con i genitori fino all’età adulta e dipendere economicamente da essi, perché non ha un posto di lavoro fisso oppure perché non ha un contratto di lavoro stabile; quindi questo giovane non può andare a vivere da solo o con la sua compagna e pensare di mettere al mondo un figlio perché non può possedere una casa e non può mantenere la propria famiglia. Una donna non può decidere di fare un figlio perché ancora accade che le donne vengono licenziate dal posto di lavoro “sotto l’accusa di essere incinte”. Laddove una coppia decidesse di avere un figlio non ci sono politiche a favore della famiglia che permettano di poter desiderare di scegliere la propria vita ma al massimo ti permettono che altri decidano per te.

L’uomo non è libero di essere se stesso se, per tenersi stretto il proprio posto di lavoro, per poter assicurare il pane ai propri figli e riuscire a pagare il mutuo della propria casa, accetta condizioni di sicurezza precarie; è quello che succede ogni giorno e non fa mai notizia fino a che ogni tanto le tragedie bucano gli schermi televisivi e riescono ad accendere i riflettori sulla condizione dei lavoratori nel nostro Paese: è il caso della Thyssenkrupp, la più importante azienda nel settore siderurgico, dove trovarono la morte sette operai investiti da una fuoriuscita di olio bollente in pressione che aveva preso fuoco. L’amministratore delegato nonché i responsabili della sicurezza sono stati accusati di omicidio volontario, avendo evitato di adottare le necessarie misure di sicurezza antincendio, nella piena consapevolezza che un incendio sarebbe potuto scoppiare da un momento all’altro (da “La Repubblica” 23/02/2008).

Il servizio sociale è costantemente messo in contatto con situazioni in cui la diversità, le differenze tra le persone invece di essere momento di reciproca conoscenza e arricchimento, costituiscono motivo di emarginazione o esclusione sociale.

La tutela della dignità e dell'identità di ognuno di noi è garantita dalla nostra Costituzione ma la nostra classe dirigente ne mina costantemente le fondamenta.

A cura di: Antonia Arena, Marzia Falli, Maria Teresa Morgese